

lare, da riflessioni moraleggianti. Fonte presumibile ne è Senofonte; il S. non manca di rilevarne la lingua ricca ed il bello stile.

L'impaccio e l'ineguaglianza dello stile insieme con la sovrabbondanza dei riferimenti biografici inducono il S. a separare nettamente il primo nucleo dal gruppo delle lettere attribuite ai Socratici. Questo non sarebbe comunque anteriore al II secolo (il S. pensa al III) e deriverebbe da un retore platonizzante o anche da un platonico pratico di retorica, desideroso di dare con la riproduzione di frasi platoniche autentiche, con l'amplificazione non sempre rassicurante di particolari biografici vari ed anche con un certo sapiente uso di allusioni intenzionalmente recondite l'impressione dell'autenticità; a questo scopo avrebbe inserito nella raccolta una lettera autentica come la 28. Le prove che il S. porta per le sue congetture, riescono specialmente interessanti per la loro ingegnosa acutezza; egli pensa anche di poter indicare la fonte di questo secondo nucleo oltre che in Platone, in qualche lessico biografico.

Tanto più vivo viene l'augurio che non debba tardare troppo la promessa edizione critica della raccolta la quale vale ad animare, sia pure per via apocrifia, il quadro delle varie scuole nate dall'insegnamento socratico e, più criticamente, apre spiragli su quella diffusione popolare della filosofia classica, attuatasi nei primi secoli d. C., che ha interesse per la storia delle convinzioni morali e sociali e dal quale deriva la rappresentazione volgare, non estinta del tutto neanche oggi, della filosofia come di una attitudine bonaria a prender le cose per il loro verso.

Il volume fa parte degli *Studien* promossi dalla benemerita *Görresgesellschaft*, ai quali, dopo quel che s'è detto, è superfluo rilevare quanto faccia onore.

MARINO GENTILE

ALFRED GUDEMANN, *Aristoteles περί ποιητικής, mit Einleitung, Text und Adnotatio critica, exegetischem Kommentar, kritischer Anhang und indices nominum, rerum, locorum*, Berlin und Leipzig, De Gruyter, 1934, pp. VIII-496.

Non è possibile chiudere nel giro di una recensione necessariamente breve l'esame di un lavoro, a cui l'autore stesso confessa di aver dedicato più di quarant'anni e che si presenta subito con un intento di singolare compiutezza; ma non è giusto, nell'attesa di un'analisi più accurata e minuta, ritardarne più oltre l'annuncio.

Della fatica durata ricorrono echi psicologicamente eloquenti nella prefazione, dove l'autore, mentre esprime la sua calorosa gratitudine ai due mecenati che hanno consentito la stampa di un'opera così voluminosa, si duole d'aver dovuto eliminare una trattazione quasi completa sulla fortuna e sull'influsso della Poetica dal tempo della Rinascenza, e dove memore del proverbio del von Arnim che i filologi sono i soli uomini che possono essere rovinati da un errore di stampa, espone gli accorgimenti presi per assicurare la correttezza tipografica, anche se, ahimè, il



volume si chiude con dei « corrigenda ». La storia della tradizione manoscritta ed il rapporto di parentela dei varî codici, brevemente esaminato in un'appendice critica, formerà a parte un supplemento del « Philologus ».

Nell'introduzione l'A. esamina anzitutto lo stile della Poetica, riconoscendo in essa un non ἐκδεδοµένος λόγος, cioè una trattazione riservata alla scuola, ne ricostruisce lo schema e ne ricerca le fonti.

Segue il testo, per la cui costituzione il G. stesso confessa di essersi largamente valso dell'opera del Skutsch, *Die arabische Übersetzung der Poetik des Aristoteles und die Grundlage der Kritik des griechischen Textes*.

Ma il grosso del volume è preso da un amplissimo commento, di cui è offerto un chiaro schema generale e dove il testo è seguito e abbondantemente annotato quasi parola per parola. La consultazione è certamente agevolata da tre accurati *indices nominum, rerum et locorum*, ma non si può non avere l'impressione di entrare in un pelago, o meglio in un bosco, dove i singoli alberi rischiano di far perdere di vista la foresta. E viene spontaneo il confronto con gli studi che attestano in Italia il rifiorito interesse per la Poetica aristotelica e dove il medesimo intento di esattezza critica tende a configurarsi in linee di più armonica sobrietà.

Ma anche questa « concordia discors » di sollecitudine filologica può essere lietamente accettata come la graduale attuazione dell'auspicio fatto da uno dei più penetranti tra gli studiosi del mondo antico, lo Stenzel: che l'Accademia platonica sia quasi rinnovata dal concorso degli studiosi intorno a Platone e ad Aristotele, « concorso in cui collaborino (cfr. « Rivista di filosofia neoscolastica », XXIII, 1931, 245) il filologo ed il filosofo, il matematico e lo storico del diritto, collaborino pure con diverse forme e tradizioni, diversità che non toglie l'identità dell'oggetto e della vita che ne promana πάσης φύσεως ζυγγενοῦς οὔσης, le varie nazioni ».

MARINO GENTILE

ENGELBERT DRERUP, *Der Humanismus in seiner Geschichte, seinen Kulturwerten und seine Vorbereitung im Unterrichtswesen der Griechen* (= Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums XIX Band, 2 Heft.), Paderborn, Schöning-Verlag, 1934, pp. 164.

Questo secondo fascicolo dei *Kulturprobleme des klassischen Griechentums* in cui il Drerup raccoglie altri quattro *Vorträge*, pubblicati in varie circostanze dal 1917 al 1931, testimonianze vive della attività inesauribile del filologo, ci porta in pieno nella questione ancor oggi vitale ed importantissima del valore dell'umanesimo o, come noi potremmo dire, dell'influsso dell'antichità classica sulla civiltà moderna. Ma, anche per le condizioni speciali in cui tali discorsi furono scritti e pronunciati, i vari capitoli dell'opera non formano un tutto organico, o risentono nella discussione del problema proposto l'influsso del tempo e delle condizioni politiche. I vari articoli sono accostati più che fusi e rispecchiano forse